

La scuola che paga il conto

Definanziamento dell'istruzione pubblica: chi decide quanto investire nel futuro

Alessio Farinella

Indice

Prefazione — Perché questo libro ti riguarda, anche se pensi di no	2
Capitolo 1 — Quanto spende l'Italia per la scuola, in numeri semplici	4
Capitolo 2 — Trent'anni di tagli e riforme	7
Capitolo 3 — Chi sono davvero gli insegnanti italiani	9
Capitolo 4 — La dispersione scolastica	12
Capitolo 5 — L'edilizia scolastica	15
Capitolo 6 — Il PNRR e la scuola	17
Capitolo 7 — Scuole di serie A e di serie B	20
Capitolo 8 — Le obiezioni, trattate con onestà	23
Capitolo 9 — Cosa si potrebbe fare	26
Capitolo 10 — Cosa puoi fare tu, adesso	28
Nota sulla trasparenza nell'uso dell'intelligenza artificiale	31

Prefazione — Perché questo libro ti riguarda, anche se pensi di no

Un edificio che racconta una storia

Se hai figli che vanno a scuola, o se ricordi la tua scuola da studente, probabilmente hai un'immagine precisa in mente: aule sovraffollate, intonaco che si sgretola, riscaldamento che non funziona bene d'inverno. Non è sfortuna localizzata in un singolo istituto: è il risultato visibile di decenni di scelte di bilancio precise, che questo libro ti racconterà con dati verificabili.

Una storia più complessa di quanto sembri

Questo libro non ti racconterà solo una storia di declino. Ti mostrerà anche, con onestà, dati recenti sorprendentemente positivi: la dispersione scolastica italiana — il numero di ragazzi che abbandonano gli studi prima del diploma — è scesa negli ultimi anni a livelli mai visti prima, raggiungendo con cinque anni di anticipo un obiettivo che l'Unione Europea aveva fissato per il 2030. È una buona notizia reale, che merita di essere raccontata con la stessa attenzione riservata ai problemi.

Il paradosso al centro di questo libro

Il paradosso che questo libro vuole aiutarti a capire è questo: l'Italia spende in istruzione una percentuale del proprio PIL sensibilmente più bassa della media dei

paesi OCSE ed europei — tra i tre paesi che investono meno in tutta l'Unione Europea — eppure, su alcuni indicatori specifici come la dispersione scolastica, i risultati recenti sono in netto miglioramento. Capire perché questo sia possibile, cosa ha funzionato e cosa resta ancora indietro, è il cuore di questo libro.

Non un giudizio semplice

Questo libro non ti dirà che la scuola pubblica italiana sia semplicemente in crisi permanente, né che vada tutto bene. Ti mostrerà, con dati concreti, dove sono stati fatti passi avanti reali, dove restano problemi strutturali profondi, e quali scelte di bilancio hanno prodotto entrambi questi risultati.

Perché nessuno te lo spiega così

Il tema della scuola viene raccontato quasi sempre attraverso singoli episodi — un crollo di soffitto, una classe senza riscaldamento — senza mai collegarli al quadro complessivo della spesa pubblica per l'istruzione, né alle politiche specifiche, come il PNRR, che stanno effettivamente producendo risultati misurabili.

Perché capire non è tempo perso

Come per gli altri temi di questa collana, il punto di partenza è lo stesso: capire un meccanismo è il primo passo per poterlo valutare con consapevolezza, distinguendo tra propaganda politica (sia di chi minimizza

i problemi, sia di chi nega i miglioramenti reali) e dati verificabili.

Cosa troverai in questo libro

Nei capitoli che seguono ti spiegheremo, con parole semplici e dati verificabili, quanto spende davvero l'Italia per la scuola rispetto ad altri paesi, come sono cambiate le politiche scolastiche negli ultimi trent'anni, chi sono davvero gli insegnanti italiani, lo stato dell'edilizia scolastica, cosa sta facendo il PNRR, i dati aggiornati sulla dispersione scolastica, e le differenze tra scuole di territori diversi. L'ultimo capitolo ti dirà cosa puoi fare tu, da subito, per partecipare alla vita della scuola che conosci meglio.

Buona lettura.

Capitolo 1 — Quanto spende l'Italia per la scuola, in numeri semplici

Un confronto che colloca l'Italia agli ultimi posti

Secondo il rapporto OCSE «Education at a Glance» del 2025, l'Italia investe circa il **3,9% del proprio PIL** in istruzione, contro una media OCSE del **4,7%**. Non è una differenza marginale: con questo dato, l'Italia si colloca al terzultimo posto tra i 27 paesi dell'Unione Europea, davanti solo a Romania e Irlanda.

Il confronto con Francia e Germania

Per capire meglio la dimensione di questo divario, conviene confrontarsi con i due maggiori partner economici europei dell'Italia: la Germania investe il 4,5% del proprio PIL in istruzione, la Francia il 5,2%. L'Italia si trova quindi a circa mezzo punto percentuale dalla Germania, e a oltre un punto percentuale dalla Francia — una differenza che, applicata alla dimensione dell'economia italiana, si traduce in miliardi di euro l'anno di investimento in meno rispetto a quello che questi due paesi dedicano all'istruzione dei propri cittadini.

Cosa significa un punto percentuale di PIL, in pratica

Un punto percentuale di PIL può sembrare un numero astratto, ma tradotto in valore assoluto rappresenta decine di miliardi di euro l'anno — una cifra che potrebbe finanziare, a seconda di come venisse impiegata, migliaia di nuove assunzioni di insegnanti, la ristrutturazione di migliaia di edifici scolastici, o programmi di sostegno per gli studenti in difficoltà su scala nazionale.

Non solo una questione di quantità

Un libro onesto deve segnalare che la quantità di spesa non è l'unico fattore che determina la qualità di un sistema scolastico: come vedremo nei prossimi capitoli, anche l'efficienza con cui le risorse vengono impiegate

conta molto, ed è uno dei motivi per cui, nonostante una spesa complessiva sotto la media OCSE, alcuni indicatori specifici del sistema scolastico italiano — come la dispersione scolastica, di cui parleremo nel Capitolo 4 — hanno mostrato negli ultimi anni miglioramenti significativi.

Un paradosso da tenere a mente

Questo libro ti accompagnerà attraverso un paradosso interessante: una spesa complessiva sensibilmente inferiore alla media dei paesi economicamente comparabili, insieme a risultati specifici recenti che sono, su alcuni indicatori, tra i migliori mai registrati in Italia. Capire come sia possibile questa combinazione — cosa ha funzionato, dove le risorse limitate hanno comunque prodotto risultati, e dove invece i limiti di spesa continuano a pesare — è il filo conduttore di tutto questo libro.

Il punto di questo capitolo

L'Italia spende, in percentuale del proprio PIL, sensibilmente meno della media dei paesi OCSE ed europei per l'istruzione pubblica — un dato solido e verificabile, che rappresenta il punto di partenza per capire molte delle sfide raccontate nei prossimi capitoli.

Nel prossimo capitolo vedremo come si è arrivati a questa situazione, ripercorrendo trent'anni di riforme e tagli alla scuola pubblica italiana.

Capitolo 2 — Trent'anni di tagli e riforme

Un settore attraversato da riforme continue

Negli ultimi trent'anni, la scuola pubblica italiana ha attraversato un numero straordinariamente alto di riforme, spesso associate al nome del Ministro dell'Istruzione che le ha proposte — riforme che hanno cambiato più volte cicli scolastici, criteri di valutazione, modalità di assunzione degli insegnanti, autonomia degli istituti. Questa instabilità normativa continua è essa stessa un elemento importante da conoscere: un sistema scolastico che cambia regole frequentemente fatica a costruire una programmazione di lungo periodo, sia per chi lo gestisce sia per chi ci lavora.

Il contesto dei vincoli di bilancio

Molte delle riforme degli anni '90 e 2000 sono state motivate, esplicitamente o implicitamente, dalla necessità di contenere la spesa pubblica in un contesto di vincoli di bilancio stringenti — lo stesso contesto raccontato in altri libri di questa collana riguardo al debito pubblico e alle regole europee. Tagli al numero di insegnanti, accorpamenti di classi, riduzione del tempo scuola in alcune fasce di età sono state misure ricorrenti, giustificate di volta in volta con l'esigenza di razionalizzare la spesa.

Il blocco del turnover

Un elemento specifico e particolarmente rilevante: per lunghi periodi, l'Italia ha applicato un blocco parziale o totale del turnover del personale scolastico — cioè un limite alle nuove assunzioni che sostituiscono il personale che va in pensione o lascia il servizio. Questo ha prodotto, nel tempo, un progressivo invecchiamento del corpo docente italiano, un tema che affronteremo nel dettaglio nel prossimo capitolo.

L'autonomia scolastica

Una riforma strutturale importante, introdotta alla fine degli anni '90, è stata l'introduzione dell'autonomia scolastica: ogni istituto ha ottenuto maggiore libertà di gestione, sia didattica sia amministrativa, con l'obiettivo dichiarato di adattare meglio l'offerta formativa alle esigenze specifiche del proprio territorio. Questa riforma ha prodotto risultati diseguali: scuole in territori con maggiori risorse economiche e sociali hanno spesso saputo sfruttare meglio questa autonomia, mentre scuole in contesti più difficili hanno faticato di più a valorizzarla pienamente — un tema collegato a quello delle «scuole di serie A e B» che affronteremo nel Capitolo 7.

Segnali di inversione recenti

Come vedremo nei prossimi capitoli, gli ultimi anni hanno visto anche segnali di inversione rispetto al lungo periodo di tagli: investimenti specifici legati

al PNRR, un miglioramento significativo di alcuni indicatori come la dispersione scolastica. Questo non significa che i problemi strutturali di lungo periodo siano stati risolti, ma che la narrazione di una crisi permanente senza alcun miglioramento non corrisponde pienamente ai dati più recenti.

Il punto di questo capitolo

Trent'anni di riforme e tagli hanno segnato profondamente la scuola pubblica italiana, in un contesto di vincoli di bilancio che hanno spesso motivato scelte di contenimento della spesa. Ma la storia recente, come vedremo, mostra anche segnali di cambiamento che meritano di essere raccontati con la stessa attenzione riservata ai problemi di lungo periodo.

Nel prossimo capitolo vedremo chi sono davvero gli insegnanti italiani oggi, con i dati aggiornati su età, stipendi e precariato.

Capitolo 3 — Chi sono davvero gli insegnanti italiani

Un corpo docente tra i più anziani d'Europa

Uno degli effetti più diretti del blocco del turnover raccontato nel capitolo precedente è l'età media particolarmente alta del corpo docente italiano, tra le più elevate in Europa. Anni di assunzioni limitate hanno

significato meno ingresso di insegnanti giovani nel sistema, con un progressivo invecchiamento della popolazione docente complessiva — un fenomeno che porta con sé sia aspetti positivi (maggiore esperienza media) sia rischi concreti (un ricambio generazionale che, quando arriverà su larga scala nei prossimi anni, dovrà essere gestito con attenzione per non creare un vuoto improvviso di personale).

Il problema del precariato

Un secondo elemento strutturale riguarda la precarietà contrattuale: una parte significativa del personale docente italiano lavora ogni anno con contratti a tempo determinato, spesso rinnovati di anno in anno per lo stesso insegnante nella stessa scuola, senza una stabilizzazione definitiva. Questo comporta conseguenze concrete sia per gli insegnanti coinvolti — incertezza economica e professionale, difficoltà a programmare la propria vita — sia per la continuità didattica degli studenti, che spesso si trovano a cambiare insegnante da un anno all'altro anche quando la situazione sarebbe stata evitabile con una gestione più stabile del personale.

Gli stipendi, sotto la media europea

Gli stipendi degli insegnanti italiani restano generalmente inferiori alla media dei principali paesi europei economicamente comparabili, un dato coerente con la spesa complessiva per l'istruzione raccontata nel

Capitolo 1, sensibilmente sotto la media OCSE. Questo divario salariale è spesso indicato tra le cause della difficoltà a rendere la professione docente attrattiva per i laureati più giovani, specialmente in materie tecniche e scientifiche dove esistono alternative professionali più remunerative nel settore privato.

Un mestiere che richiede più riconoscimento

Al di là dei numeri, un elemento qualitativo importante da sottolineare: il mestiere dell'insegnante richiede oggi competenze sempre più ampie rispetto al passato — non solo la trasmissione di conoscenze disciplinari, ma anche gestione di classi sempre più eterogenee, supporto a studenti con bisogni educativi speciali, uso di strumenti digitali, gestione di dinamiche sociali complesse. Un adeguamento degli stipendi e delle condizioni di lavoro proporzionato a queste responsabilità crescenti resta, secondo molti osservatori del settore, una priorità non pienamente affrontata dalle politiche degli ultimi decenni.

Il punto di questo capitolo

Il corpo docente italiano è segnato da un'età media elevata, un livello di precariato significativo, e stipendi sotto la media dei paesi europei economicamente comparabili — conseguenze dirette delle scelte di bilancio raccontate nel capitolo precedente. Questi fattori strutturali continuano a pesare sul sistema scolastico

italiano, anche mentre alcuni indicatori specifici, come vedremo nel Capitolo 4, mostrano miglioramenti recenti.

Nel prossimo capitolo vedremo, con dati aggiornati e sorprendentemente positivi, l'andamento della dispersione scolastica in Italia.

Capitolo 4 — La dispersione scolastica

Una buona notizia, raccontata con i dati

Dopo diversi capitoli dedicati a problemi strutturali, questo capitolo racconta qualcosa di diverso: un miglioramento reale e significativo, misurato con dati ufficiali, su uno degli indicatori più importanti per valutare la salute di un sistema scolastico — la dispersione scolastica, cioè la quota di ragazzi che abbandonano gli studi prima di completare il ciclo scolastico previsto.

I numeri del miglioramento

Nel 2025 la dispersione scolastica italiana è scesa all'**8,2%** (6,7% considerando solo gli studenti con cittadinanza italiana) — il livello più basso mai registrato in Italia. Il trend degli ultimi anni mostra un miglioramento costante e significativo: dall'**11,5%** del 2022, al **10,5%** del 2023, al **9,8%** del 2024, fino all'**8,2%** del 2025.

Un obiettivo europeo raggiunto in anticipo

Questo risultato ha permesso all'Italia di raggiungere, con **cinque anni di anticipo**, l'obiettivo del 9% fissato dall'Unione Europea per il 2030 — un traguardo importante, raramente raggiunto in anticipo su altri indicatori sociali in Italia, che merita di essere raccontato con la stessa attenzione che normalmente si riserva alle notizie negative su questo tema.

Le differenze regionali restano marcate

Nonostante il miglioramento complessivo, le differenze territoriali restano significative: Sicilia (13,7%) e Sardegna (13,6%) restano le regioni con i tassi più alti, seguite da Campania (9,7%) e Puglia (8,6%). Nel Centro-Nord, Piemonte (7,2%), Trentino-Alto Adige (7,1%) e Lombardia (6,6%) si mantengono sotto la media nazionale, mentre i risultati migliori si registrano in Umbria (4,9%), nella provincia autonoma di Trento (5,2%), in Abruzzo e Molise (5,3% entrambe).

Il divario che resta aperto: studenti con cittadinanza straniera

Un dato critico, che un libro onesto non può nascondere dietro le buone notizie generali: le uscite precoci dal sistema scolastico tra gli studenti con cittadinanza straniera si attestano al **26,2%** nel 2025 — in calo rispetto al 30,1% del 2022, ma ancora quasi quattro volte superiori al tasso registrato tra gli studenti italiani. È il

segnale di un problema di integrazione scolastica che il miglioramento generale non ha ancora risolto, e che richiede politiche specifiche e mirate.

Il ruolo del PNRR e dei percorsi duali

Una parte importante di questo miglioramento è collegata a investimenti specifici: nel triennio 2022-2025, lo sviluppo di percorsi formativi «duali» (che combinano istruzione tradizionale e formazione professionale pratica, spesso in collaborazione con le imprese del territorio) è stato sostenuto da **600 milioni di euro di risorse del PNRR**, rafforzando l'offerta formativa proprio nei contesti più a rischio di abbandono scolastico.

Il punto di questo capitolo

I dati sulla dispersione scolastica mostrano un miglioramento reale e misurabile, raggiunto anche grazie a investimenti mirati come quelli del PNRR — una buona notizia che merita di essere raccontata con la stessa onestà riservata ai problemi. Ma le differenze regionali marcate, e il divario ancora enorme per gli studenti con cittadinanza straniera, mostrano che il lavoro da fare resta significativo.

Nel prossimo capitolo torniamo a un problema più strutturale e meno risolto: lo stato dell'edilizia scolastica italiana.

Capitolo 5 — L'edilizia scolastica

Un patrimonio spesso datato

Una parte significativa degli edifici scolastici italiani è stata costruita nel secondo dopoguerra o negli anni del boom economico, pensata per esigenze e standard di sicurezza molto diversi da quelli attuali. Decenni di manutenzione insufficiente, legata ai vincoli di bilancio raccontati nel Capitolo 2, hanno prodotto un patrimonio edilizio scolastico spesso datato, con problemi ricorrenti di sicurezza sismica, efficienza energetica, e semplice decoro degli ambienti.

Un problema che periodicamente diventa notizia

Ogni anno, in diverse parti d'Italia, si verificano episodi che portano l'edilizia scolastica alla ribalta delle cronache — crolli di intonaco, controsoffitti che cedono, evacuazioni per problemi strutturali. Questi episodi, per quanto isolati nel singolo caso, sono il segnale visibile di un problema strutturale più ampio: un patrimonio edilizio che richiederebbe investimenti sistematici di manutenzione straordinaria, non solo interventi di emergenza dopo che un problema si è già manifestato.

Le differenze territoriali

Come per altri temi raccontati in questo libro, lo stato dell'edilizia scolastica varia significativamente da ter-

ritorio a territorio, spesso in modo coerente con le differenze socioeconomiche più ampie tra le diverse aree del paese — un tema che approfondiremo nel Capitolo 7. Le regioni con maggiori risorse proprie, o con amministrazioni locali più efficaci nell'intercettare fondi nazionali ed europei per la manutenzione scolastica, tendono ad avere un patrimonio edilizio in condizioni migliori rispetto a territori con meno risorse disponibili.

Gli investimenti promessi nel tempo

Nel corso degli anni, diversi governi hanno annunciato piani straordinari per l'edilizia scolastica, con stanziamenti dedicati specificamente alla messa in sicurezza sismica e alla ristrutturazione degli edifici più datati. L'efficacia pratica di questi piani è stata storicamente disomogenea: alcuni interventi sono stati realizzati con successo, mentre altri hanno subito ritardi significativi, spesso legati alla complessità delle procedure di appalto pubblico e alla capacità amministrativa disomogenea dei diversi enti locali responsabili della gestione degli edifici scolastici (in Italia, la proprietà e la manutenzione ordinaria degli edifici scolastici spetta principalmente ai Comuni e alle Province, non allo Stato centrale).

Il ruolo specifico del PNRR

Come vedremo nel dettaglio nel prossimo capitolo, il PNRR ha destinato risorse specifiche anche all'edilizia

scolastica, con l'obiettivo di accelerare interventi di messa in sicurezza e efficientamento energetico che, in passato, avevano proceduto con maggiore lentezza. È un capitolo di investimento importante da monitorare nei prossimi anni per valutare se riuscirà a produrre un cambiamento strutturale duraturo, o se si tradurrà in un miglioramento temporaneo senza affrontare le cause profonde del sottoinvestimento cronico in questo ambito.

Il punto di questo capitolo

Lo stato dell'edilizia scolastica italiana riflette decenni di manutenzione insufficiente, con differenze territoriali significative legate sia alla disponibilità di risorse sia alla capacità amministrativa degli enti locali responsabili. È uno degli ambiti in cui il divario tra bisogni reali e risorse disponibili resta più visibile e concreto.

Nel prossimo capitolo vediamo, nel dettaglio, cosa prevede il PNRR per la scuola italiana e cosa è stato realizzato finora.

Capitolo 6 — Il PNRR e la scuola

Un piano di investimenti straordinario

Il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR), il grande programma di investimenti finanziato con fondi europei nato dopo la pandemia — raccontato più nel dettaglio nel libro di questa collana dedica-

to al debito pubblico, dove viene inquadrato come esempio di debito comune europeo — ha destinato una quota significativa di risorse specificamente al settore dell'istruzione, con l'obiettivo di intervenire su più fronti contemporaneamente: edilizia scolastica, digitalizzazione, riduzione della dispersione, potenziamento dell'offerta formativa.

I risultati misurabili sulla dispersione

Come raccontato nel Capitolo 4, uno dei risultati più concreti e misurabili degli investimenti PNRR riguarda proprio la dispersione scolastica: i 600 milioni di euro destinati ai percorsi formativi duali nel triennio 2022-2025 hanno contribuito a un calo significativo e documentato degli abbandoni scolastici, aiutando l'Italia a raggiungere con cinque anni di anticipo l'obiettivo europeo del 9% fissato per il 2030.

Gli interventi sull'edilizia scolastica

Come accennato nel capitolo precedente, il PNRR ha destinato risorse anche alla messa in sicurezza e all'efficientamento energetico degli edifici scolastici, con l'obiettivo di accelerare interventi che, storicamente, avevano proceduto con lentezza a causa della complessità delle procedure di appalto pubblico e delle capacità amministrative disomogenee degli enti locali responsabili.

Le sfide nell'attuazione

Come per molti progetti finanziati dal PNRR in Italia, l'attuazione concreta degli interventi sulla scuola ha incontrato sfide operative: la necessità di rispettare scadenze europee stringenti, la complessità di coordinare migliaia di cantieri di piccola e media dimensione in tutto il territorio nazionale, e le capacità amministrative diseguali dei diversi Comuni responsabili della gestione degli edifici scolastici, come raccontato nel capitolo precedente. Alcuni interventi sono stati completati nei tempi previsti, altri hanno subito ritardi che richiedono un monitoraggio costante per verificare il rispetto delle scadenze finali del piano.

Un investimento temporaneo, non strutturale

Un elemento importante da sottolineare, per onestà verso il lettore: i fondi del PNRR sono per definizione temporanei, legati a un programma con una scadenza precisa, non un aumento strutturale e permanente della spesa pubblica per l'istruzione italiana raccontata nel Capitolo 1. Questo significa che, una volta esaurite le risorse del PNRR, la sostenibilità dei miglioramenti ottenuti — specialmente sui percorsi formativi che hanno contribuito al calo della dispersione — dipenderà dalla capacità dello Stato italiano di finanziare con risorse proprie, a regime, quello che finora è stato sostenuto con fondi europei straordinari.

Il punto di questo capitolo

Il PNRR ha rappresentato un'iniezione di risorse significativa per la scuola italiana, con risultati misurabili e concreti, in particolare sulla dispersione scolastica raccontata nel Capitolo 4. Ma resta un investimento temporaneo, la cui eredità di lungo periodo dipenderà dalla capacità dell'Italia di consolidare questi risultati anche dopo la fine del programma europeo.

Nel prossimo capitolo vediamo un tema più strutturale: le differenze tra scuole di territori diversi, e cosa significano in termini di disuguaglianza di opportunità.

Capitolo 7 — Scuole di serie A e di serie B

Un sistema formalmente uguale, sostanzialmente diseguale

Sulla carta, il sistema scolastico pubblico italiano è uniforme: stessi programmi nazionali, stessi titoli di studio riconosciuti in tutto il paese, stesse regole di reclutamento degli insegnanti. Nella pratica, come raccontato nei capitoli precedenti, esistono differenze significative tra scuole di territori diversi — nello stato degli edifici (Capitolo 5), nella capacità di attrarre e trattenere insegnanti stabili, nei tassi di dispersione scolastica (Capitolo 4) — che finiscono per creare, di

fatto, un sistema molto meno uniforme di quanto la sua struttura formale lascerebbe pensare.

L'effetto dell'autonomia scolastica

Come accennato nel Capitolo 2, l'autonomia scolastica introdotta alla fine degli anni '90 ha dato a ogni istituto maggiore libertà di gestione, con l'obiettivo di adattare l'offerta formativa alle esigenze del territorio. Ma questa stessa autonomia, in assenza di meccanismi di riequilibrio efficaci, ha finito per accentuare le differenze esistenti: scuole in contesti socioeconomici più favorevoli, spesso capaci di attrarre famiglie con maggiori risorse economiche e culturali, riescono a valorizzare meglio la propria autonomia — per esempio attraverso una maggiore capacità di raccogliere fondi aggiuntivi dalle famiglie o dal territorio — rispetto a scuole in contesti più difficili, dove questa stessa autonomia si traduce in meno opportunità concrete di differenziazione positiva.

Il ruolo del contesto familiare e sociale

Un fattore che va oltre la scuola in sé, ma che la scuola può in parte compensare o accentuare: il contesto familiare e sociale da cui provengono gli studenti ha un impatto significativo sui risultati scolastici, un fenomeno documentato in tutti i sistemi educativi del mondo, non solo in Italia. Una scuola con risorse adeguate può, in una certa misura, compensare gli svantaggi di partenza di alcuni studenti; una scuola

con risorse insufficienti rischia invece di amplificarli, in un circolo che si autoalimenta nel tempo.

Il caso specifico degli studenti con background migratorio

Come visto nel Capitolo 4, il tasso di uscita precoce dal sistema scolastico tra gli studenti con cittadinanza straniera resta quasi quattro volte superiore a quello degli studenti italiani, nonostante il miglioramento generale della dispersione scolastica. È un esempio concreto di come un miglioramento aggregato a livello nazionale possa nascondere divari specifici molto più marcati per particolari gruppi di studenti, che richiedono politiche mirate oltre alle misure generali.

Non un fenomeno esclusivamente geografico

Un libro onesto deve segnalare che le differenze tra scuole di «serie A» e «serie B» non seguono sempre una semplice divisione geografica Nord-Sud: esistono scuole eccellenti in contesti difficili del Mezzogiorno, grazie a dirigenti e insegnanti particolarmente motivati o a progetti specifici ben riusciti, così come esistono scuole in difficoltà anche in territori del Centro-Nord generalmente più favoriti. La disuguaglianza scolastica è un fenomeno più complesso di una semplice mappa geografica, legato a una combinazione di fattori economici, sociali e amministrativi specifici di ogni singolo contesto.

Il punto di questo capitolo

Nonostante l'uniformità formale del sistema scolastico italiano, esistono differenze concrete e misurabili tra scuole di contesti diversi, che si traducono in disuguaglianza reale di opportunità per gli studenti coinvolti — un fenomeno che l'autonomia scolastica, senza adeguati meccanismi di riequilibrio, rischia di accentuare invece di correggere.

Nel prossimo capitolo affrontiamo, con la massima onestà possibile, le obiezioni più serie a tutto quello che abbiamo raccontato finora.

Capitolo 8 — Le obiezioni, trattate con onestà

Perché questo capitolo conta

Fin qui abbiamo raccontato sia problemi strutturali sia miglioramenti reali del sistema scolastico italiano. Ma un libro onesto deve affrontare anche gli argomenti seri di chi guarda con cautela a un aumento indiscriminato della spesa come soluzione automatica ai problemi raccontati in questo libro.

Prima obiezione: i vincoli di bilancio reali

Come raccontato in altri libri di questa collana, l'Italia opera sotto vincoli di bilancio pubblico reali, legati sia al debito pubblico sia alle regole europee. Aumentare

in modo significativo la spesa per l'istruzione, per raggiungere per esempio la media OCSE raccontata nel Capitolo 1, richiederebbe risorse aggiuntive che, in un contesto di bilancio pubblico limitato, dovrebbero essere sottratte ad altre priorità — sanità, pensioni, altri servizi pubblici essenziali — o finanziate con un aumento della pressione fiscale, entrambe scelte politicamente ed economicamente complesse.

Seconda obiezione: il dibattito su efficienza della spesa, non solo quantità

Un argomento tecnico importante: chi è cauto verso un aumento indiscriminato della spesa sottolinea che il problema della scuola italiana non è solo, o non è sempre, una questione di quantità di risorse, ma anche di come queste risorse vengono impiegate. Il miglioramento della dispersione scolastica raccontato nel Capitolo 4, ottenuto con investimenti mirati del PNRR relativamente contenuti rispetto alla spesa complessiva del sistema, mostra che interventi ben progettati e mirati possono produrre risultati significativi anche senza un aumento generalizzato della spesa totale — un argomento a favore di riforme mirate all'efficienza, non solo di più fondi distribuiti genericamente.

Terza obiezione: il rischio di sprechi senza riforme strutturali

Un argomento più critico verso il sistema attuale: aumentare semplicemente i finanziamenti, senza affron-

tare prima le inefficienze amministrative, la frammentazione delle responsabilità tra Stato centrale ed enti locali raccontata nel Capitolo 5, o i limiti del sistema di reclutamento e valutazione degli insegnanti raccontato nel Capitolo 3, rischierebbe di tradursi in sprechi, invece che in miglioramenti reali per gli studenti — un rischio che, secondo questa lettura, richiede riforme strutturali prima o insieme a un eventuale aumento della spesa.

Una risposta onesta a queste obiezioni

Questi argomenti contengono elementi economici e amministrativi reali, che questo libro non vuole ignorare. Ma non cambiano il quadro di fondo raccontato nei capitoli precedenti: anche accettando che l'efficienza della spesa conti quanto la sua quantità, resta il fatto verificabile che l'Italia investe in istruzione una percentuale del proprio PIL sensibilmente inferiore alla media dei paesi economicamente comparabili, raccontata nel Capitolo 1 — un divario che difficilmente può essere colmato solo con una migliore gestione delle risorse esistenti, senza alcun investimento aggiuntivo.

La domanda giusta, quindi, non è «più spesa sì o no» in assoluto, ma «come combinare investimenti aggiuntivi mirati, sul modello di quanto già fatto con successo dal PNRR sulla dispersione scolastica, con riforme strutturali che ne garantiscano un impiego efficace». È quello che vedremo nel prossimo capitolo.

Capitolo 9 — Cosa si potrebbe fare

Consolidare, con risorse strutturali, i risultati del PNRR

Come visto nel Capitolo 6, i risultati positivi sulla dispersione scolastica sono stati ottenuti in gran parte grazie a fondi PNRR temporanei. La priorità più immediata, secondo molti osservatori del settore, è pianificare fin da ora come finanziare con risorse strutturali e permanenti dello Stato italiano quello che finora è stato sostenuto con fondi europei straordinari, per evitare che i miglioramenti ottenuti si esauriscano insieme alla scadenza del programma.

Investimenti mirati su edilizia scolastica

Come visto nel Capitolo 5, il patrimonio edilizio scolastico italiano soffre di decenni di manutenzione insufficiente. Un piano pluriennale di investimenti, con criteri di priorità chiari basati sullo stato di sicurezza effettivo degli edifici — non solo sulla capacità amministrativa dei singoli Comuni di intercettare fondi disponibili, che come visto crea disparità territoriali — ridurrebbe il rischio di nuovi episodi di crolli o evacuazioni di emergenza.

Assunzioni programmate, non blocchi improvvisi

Come visto nel Capitolo 3, il blocco del turnover ha prodotto un corpo docente particolarmente anziano.

Una programmazione pluriennale delle assunzioni, che eviti sia i blocchi prolungati sia le assunzioni improvvise su larga scala, garantirebbe un ricambio generazionale più graduale e gestibile, riducendo anche il ricorso al precariato raccontato nello stesso capitolo.

Politiche mirate per gli studenti con background migratorio

Come visto nel Capitolo 7, il divario nella dispersione scolastica tra studenti italiani e studenti con cittadinanza straniera resta enorme, nonostante il miglioramento generale. Programmi specifici — supporto linguistico intensivo, mediazione culturale, percorsi di orientamento dedicati — mirati proprio a questa popolazione studentesca, con risorse aggiuntive rispetto alle misure generali, ridurrebbero questo divario specifico più rapidamente di quanto farebbero politiche generiche.

Meccanismi di riequilibrio tra scuole

Come visto nel Capitolo 7, l'autonomia scolastica ha in parte accentuato le differenze tra scuole di contesti diversi. Meccanismi di finanziamento aggiuntivo mirati specificamente alle scuole in contesti socioeconomici più difficili — non solo in base al numero di studenti, ma anche in base a indicatori di svantaggio socioeconomico del territorio — aiuterebbero a compensare,

almeno parzialmente, gli effetti di questa autonomia diseguale.

Il punto di questo capitolo

Nessuna di queste proposte, da sola, risolverebbe completamente le sfide raccontate in questo libro. Ma insieme rappresentano un cambio di approccio possibile: consolidare i risultati positivi già ottenuti, invece di lasciarli scadere con la fine del PNRR, e affrontare in modo mirato le disuguaglianze specifiche che il miglioramento generale non ha ancora risolto.

Nell'ultimo capitolo vediamo cosa puoi fare tu, da subito, per partecipare alla vita della scuola che conosci meglio.

Capitolo 10 — Cosa puoi fare tu, adesso

Partecipare alla vita della scuola dei tuoi figli

Se hai figli in età scolare, uno strumento concreto e spesso sottoutilizzato è la partecipazione agli organi collegiali della scuola — il consiglio di istituto, i comitati genitori. Sono luoghi dove le famiglie possono avere voce diretta su questioni concrete che riguardano la scuola frequentata dai propri figli, dalla gestione di fondi aggiuntivi alle scelte organizzative, spesso

con una partecipazione molto più bassa di quanto lo strumento meriterebbe.

Segnalare criticità strutturali

Se noti problemi concreti nell'edificio scolastico frequentato dai tuoi figli — segnali di degrado, problemi di sicurezza evidenti — puoi segnalarlo formalmente alla dirigenza scolastica e, se necessario, al Comune, che come raccontato nel Capitolo 5 è l'ente responsabile della manutenzione ordinaria degli edifici scolastici. Una segnalazione documentata e formale ha più peso di una lamentela informale, e contribuisce a creare una tracciabilità delle criticità che può aiutare a ottenere priorità negli interventi.

Informarsi sui dati della scuola che ti interessa

Il Ministero dell'Istruzione pubblica dati aggregati, consultabili online, su diversi indicatori delle scuole italiane, inclusi tassi di dispersione e risultati nelle rilevazioni nazionali standardizzate (INVALSI). Consultare questi dati, prima di scegliere una scuola per i propri figli o semplicemente per informarsi sulla scuola del proprio territorio, permette di farsi un'idea basata su dati verificabili, invece che solo su reputazione informale o sentito dire.

Sostenere iniziative contro la dispersione

Se vuoi contribuire concretamente, molte scuole e associazioni del terzo settore gestiscono progetti specifici contro la dispersione scolastica, spesso con bisogno di volontari per attività di doposcuola, mentoring, supporto didattico per studenti in difficoltà — un modo concreto per contribuire, con il proprio tempo, a un tema raccontato in questo libro come uno dei pochi ambiti con miglioramenti misurabili recenti.

Parlarne, con i dati alla mano

Come per gli altri temi di questa collana, portare in una conversazione informale i dati concreti raccontati in questo libro — sia i problemi strutturali sia i miglioramenti reali, come quello sulla dispersione scolastica — aiuta a costruire un dibattito pubblico più informato su un tema spesso raccontato solo attraverso singoli episodi isolati, positivi o negativi, senza il quadro complessivo.

Condividere questo libro

Come tutti i libri della collana Contropotere, anche questo è pensato per essere condiviso liberamente e gratuitamente. Se conosci qualcuno interessato a capire meglio come funziona davvero la scuola pubblica italiana, condividi questo libro con loro.

Per finire

Grazie per aver letto fino in fondo. Buona diffusione.

Nota sulla trasparenza nell'uso dell'intelligenza artificiale

Questo libro è stato scritto con il supporto di strumenti di intelligenza artificiale, usati per la ricerca preliminare delle fonti, la prima stesura dei testi a partire da una scaletta e da indicazioni editoriali definite dall'autore, e la revisione linguistica e strutturale.

Restano interamente umane: la scelta del tema e la tesi del libro, la verifica di ogni fatto, cifra e citazione contro una fonte primaria o istituzionale prima della pubblicazione, la decisione editoriale finale su cosa viene pubblicato o corretto, e la responsabilità editoriale dei contenuti — che resta in capo all'autore, mai allo strumento di intelligenza artificiale utilizzato.

Questa nota risponde agli obblighi di trasparenza previsti dall'art. 50 del Regolamento (UE) 2024/1689 (AI Act), applicabile dal 2 agosto 2026.

Se trovi un errore, una fonte imprecisa o un'affermazione che ritieni non verificata correttamente, scrivi a redazione@contropotere.com — ogni segnalazione fondata porta a una correzione pubblica del testo. Questo libro fa parte della collana **Contropotere**: gli altri titoli sono disponibili gratuitamente su **contropotere.com**.